



Dio è stato fedele al suo amore

di Giuseppe Baturi*

«**C**olui che disse ad Adamo: "Dove sei?" (Gen 3,9) si è volontariamente rivestito di un corpo di carne; è salito sulla croce perché l'ha voluto, per cercare colui che era perduto; è sceso agli inferi dietro a lui e l'ha trovato. L'ha chiamato e gli ha detto: "Vieni dunque, o mia immagine e mia somiglianza. Ecco, io sono sceso dietro a te per ricondurti alla tua eredità" (Sant'Eufrem il Siro, Inno per la III domenica di Pasqua).

Carissimi in Cristo, in questi mesi di fatica per il diffondersi della pandemia virale, col suo triste fardello di morte e angoscia, nella sensazione inquietante di essere indifesi di fronte a un pericolo ignoto, è più volte risuonata la domanda: cos'è l'uomo e quanto vale la sua vita?

La questione della malattia e della morte ha passato i confini del dolore privato per imporsi nuovamente come la principale delle questioni sociali, tanto da determinare i comportamenti e le norme, le riflessioni e i riti del nostro popolo. A contatto con la malattia l'uomo fa l'espe-

rienza drammatica del proprio limite e del proprio bisogno di salvezza.

La Chiesa, che custodisce il senso della vita, ripete le parole del suo Signore: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). È vero che l'uomo è come un soffio e che i suoi giorni sono come ombra che passa, ma anche che il Signore l'ha a cuore e se prende pensiero (Sal 144,3-4). Sì, l'uomo è fragile come un soffio o un'ombra ma Dio lo ama senza misura, lo ama di amore eterno!

L'annuncio gioioso della Pasqua è che Dio, in Cristo Gesù, è stato fedele al suo amore, ha avuto pietà dell'uomo, lo ha cercato, l'ha trovato e gli ha restituito il suo vero volto. Cristo è disceso fin negli abissi dei nostri inferi per farsi incontrare anche lì, così che nessun uomo possa disperare nell'incontro con l'Amore e nessuna condizione possa essere d'ostacolo alla rinascita. La morte, visitata dalla Vita, è stata spogliata del suo «pungiglione». Nell'abbraccio amoroso di Dio, neanche la sofferenza va perduta e la «valle oscura» non fa più paura.

Il volto dell'uomo è immagine e somiglianza del Verbo incarnato e può essere riconosciuto solo nell'incontro con Lui. Un pensiero pieno di gratitudine va per questo ai presbiteri e a tutti i fedeli che con la loro opera e sacrificio, carità e creatività collaborano perché Cristo Gesù, anche in questo momento eccezionale, continui a parlare al cuore di ciascuno. È questo, d'altra parte, l'unico nostro programma: che Cristo sia conosciuto, amato e seguito, perché nell'incontro con Lui l'uomo ritrovi se stesso.

In questa luce, pensiamo a coloro che ci hanno preceduti nella comunione dei santi e a tutti i defunti; ci sentiamo vicini a quanti soffrono e a coloro che se ne prendono cura. Ci aspetta un'opera grandiosa di ricostruzione e servono ragioni di vita più profonde di ogni minaccia di male, un amore alla vita tenace e paziente. Preghiamo di poter vivere questo nuovo inizio nella grazia, misericordia e pace di Cristo Risorto. A tutti, dal profondo del cuore, Buona Pasqua!

* Vescovo

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

La vita dei bambini e il coronavirus

Una ricerca su 6000 genitori ha certificato che i minori dai 4 ai 10 anni, in casa, manifestano problemi per la reclusione forzata



In evidenza 3

L'amarezza delle confraternite

L'impossibilità di poter rinnovare i riti secolari lasciano l'amaro in bocca nei componenti degli antichi sodalizi



In evidenza 4

Le voci dai paesi: paure e speranze

Nei piccoli centri i timori dagli anziani residenti. I parroci raccontano come fare pastorale al tempo dell'epidemia



In evidenza 5

SS. Trinità: non si ferma l'attività

L'impegno del personale medico nell'ospedale Covid 19 del Sud Sardegna. Le monache adoratrici pregano per i sanitari



Chiesa italiana 8

Parla il segretario della Cei Russo

La vicinanza della Chiesa italiana ai più bisognosi. Interventi di sostegno e dialogo costante con il Governo



Senzatetto rinchiusi in un parcheggio

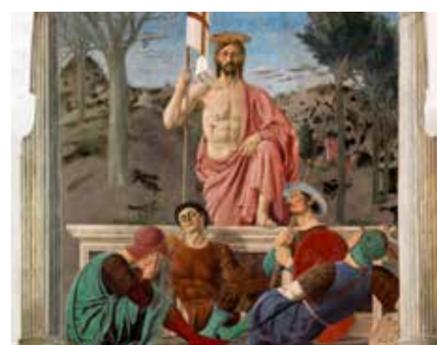
La foto ha fatto il giro del mondo: un gruppo di senza fissa dimora sistemato nel parcheggio del Cashman Center di Las Vegas. Dietro questa vicenda c'è l'inasprimento di una crisi sociale che il Covid-19 ha fatto emergere in maniera drammatica e il caos nella catena di distribuzione degli aiuti sperimentato a più livelli negli Stati Uniti. Le decine di persone sdraiate sull'asfalto erano ospiti della struttura della Caritas cittadina, ma uno di loro è risultato positivo al coronavirus e sono scattate le misure di sicurezza previste dal governo per evitare il diffondersi del contagio, con la chiusura della struttura. Misura che ha mandato in strada tutti quelli che avevano un rifugio sicuro. La città ha distribuito 8mila metri quadrati di moquette per creare materassini per tutti e ben 50 volontari hanno ricoperto il parcheggio designato con il tessuto soffice, ma dopo che gli agenti di sicurezza hanno constatato l'impossibilità di assicurare una corretta disinfezione, si è tornati all'asfalto.

La Caritas sta facendo del suo meglio per garantire la riapertura del Centro, ma le distanze sociali imposte dalla pandemia non consentiranno di ospitare lo stesso numero di senzatetto e quindi andrà trovata un'altra soluzione.



Auguri dalla redazione

Il Direttore, la redazione e i collaboratori tutti augurano ai lettori una Santa Pasqua.





BAMBINI COSTRETTI IN CASA DAL CORONAVIRUS

Con il coronavirus bambini segregati e impauriti

Lo rivela uno studio del Centro Ifos su 6000 famiglie. Necessaria una breve uscita

DI MARIA LUISA SECCHI

«**G**li effetti psicologici del coronavirus sulla vita dei bambini». È il tema al centro dell'indagine condotta dall'Istituto di formazione nel settore psico socio-sanitario, con la collaborazione dello psicologo e direttore del Centro Studi Ifos Luca Pisano e del ricercatore in psicologia dinamica dell'Università Telematica Internazionale Uninet-

tuno Luca Cerniglia. L'analisi che ha coinvolto circa 6000 genitori residenti in Sardegna, seppure con diversi limiti legati alla significatività statistica, offre uno spaccato interessante della situazione attuale e risulta utile per fornire alle famiglie spunti di riflessione per la tutela dei bambini. È emerso che durante il primo mese di quarantena, la pandemia ha avuto un importante effetto sulla psiche dei bambini. Per lo psicoterapeuta Luca Pisano «l'impatto di queste misure restrittive sulla vita delle persone è stato inaspettato e improvviso. L'esperienza cinese è l'unica sovrapponibile alla nostra, con lo stato di quarantena esteso all'intera popolazione e con un numero di contagi e decessi elevatissimo».

Misurare le reazioni dei bambini alla pandemia risulta complesso in quanto le dinamiche familiari si accentuano e non favoriscono il lavoro di ricerca. L'unico strumento facilmente utilizzabile per raggiungere il massimo numero di persone è stato quello del questionario online.

«Un bambino su quattro – spiega Pisano – ha manifestato il sintomo regressivo della richiesta di vicinanza fisica ai genitori durante la notte, e quasi uno su cinque paure che prima non aveva mai avuto. Metà dei bambini presenta inoltre maggiore irritabilità, intolleranza alle regole, capricci e richieste eccessive, e uno su cinque cambiamenti di umore e problemi del sonno. Quasi tutti (92,57%) sono

sembrati in grado di adattarsi alle restrizioni determinate dalla pandemia, anche se uno su due è apparso maggiormente svogliato rispetto alle attività che svolgeva prima. Particolare attenzione – sottolinea – deve essere prestata al comportamento di adattamento che potrebbe nascondere la presenza di vissuti depressivi o comunque di un importante malessere psicologico».

Il questionario è stato riservato ai genitori che hanno figli di età compresa tra i 4 e i 10 anni. Ai partecipanti è stato garantito l'anonimato e lo studio è stato condotto secondo le raccomandazioni della Dichiarazione di Helsinki.

«In definitiva ritengo che sia impensabile tenere un bambino segregato dentro casa per un mese. Occorre assolutamente buonsenso e capacità di gestire le risorse delle persone. In questa fase è indispensabile comportarsi con massima prudenza, e risersarsi la possibilità di portare i propri figli per qualche minuto fuori dalla propria abitazione, offrendo loro un breve momento di svago».

L'Ifos ha inoltre organizzato uno sportello di supporto online. Attraverso questo strumento gli specialisti incontrano un centinaio di genitori per volta, in teleconferenza.

«Si tratta – conclude Pisano – di uno strumento che consente ai partecipanti di condividere le proprie paure, i problemi, i sentimenti – e noi da parte nostra cerchiamo di offrire supporto. Ricordiamoci che il trauma non determina psicopatologie ma attiva i meccanismi di difesa. Generalmente i bambini, se supportati da genitori sufficientemente tranquilli che non espellono la propria ansia perché sono in grado di contenerla, possono "auto-ripararsi" e fronteggiare le avversità».

©Riproduzione riservata

MAURIZIO CALIPARI È IL PORTAVOCE NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA

Tutelare la dignità di tutti i pazienti

Quali principi etici bisogna seguire in caso di forti difficoltà nella gestione dei pazienti di coronavirus? Quali malati trattare in caso di oggettive carenze di spazi e cure sanitarie? Parte da questi interrogativi il breve studio che l'associazione «Scienza e Vita» ha presentato nei giorni scorsi. «Proprio il crescere continuo della curva di malati di Covid 19 – dice Maurizio Calipari, portavoce dell'Associazione – ha indotto a porre una riflessione su quali scelte sarebbero da fare in caso di vera e propria emergenza. Ad esempio se ho dieci pazienti da intubare e cinque

respiratori dovrò fare una scelta, si tratta di un fatto materiale. Occorrono comunque dei criteri che hanno un profondo risvolto etico - morale, perché incidono di fatto sul salvare o non riuscire a salvare una vita».

Quali criteri indica il vostro documento?

Abbiamo voluto sottolineare che bisogna stare attenti a non adottare criteri che possono risentire di ben altre ideologie o punti di riferimento che nulla hanno a che vedere con il semplice dato clinico.

Come il mantra ripetuto in questa epidemia che la malattia colpirebbe maggiormente

gli anziani?

Esattamente. Il rischio è che i criteri di valutazione si colleghino a fattori che nulla hanno a che vedere con il bisogno clinico. Non sta scritto da nessuna parte che una persona solo perché anagraficamente più anziana possa aver meno bisogno clinico di certi supporti. Magari in alcuni casi un intervento di terapia intensiva può essere più utile ad una persona anziana che non a una più giovane, che invece ha una condizione clinica più degradata, e agli occhi dei clinici è difficilmente recuperabile. C'è poi un elemento di fondo importante: non possiamo discriminare le persone in base a criteri del tutto convenzionali o ancora peggio, ed è il rischio che striscia un po' nella nostra attuale cultura, con criteri utilitaristici, laddove si pensa che chi non è più in grado di dare granché alla società, perché magari ha già vissuto la sua parabola di vita lavorativa e quindi tutto sommato per la società diventa quasi un peso, deve essere eliminato perché incapace di produrre, come professa la cultura dello scarto che papa France-

sco non cessa di condannare.

Il rischio è di cadere in questa mentalità?

Purtroppo sì: è una forma di pensiero discriminatorio che preoccupa, è atroce, ingiustificabile e, allo stesso tempo, determina gravi conseguenze. Se accettiamo una logica del genere in un tempo di emergenza quando finirà l'epidemia il principio resterà valido, pur non essendoci più il momento di difficoltà. Il rischio è che pian piano si accetterà questo tipo di pensiero anche con una pianificazione sanitaria dello Stato, un fatto grave e assurdo.

Come evitare questa deriva?

È importante che anche in queste situazioni di emergenza si mettano dei paletti chiari dove si dice che tutte le persone vanno riconosciute nel loro valore e nella loro dignità e che l'eventuale scarsità di mezzi a disposizione dei pazienti deve seguire dei criteri di benessere clinico prevedibile per ciascun paziente, senza alcuna selezione preventiva di tipo utilitaristico.

I. P.

©Riproduzione riservata



PAZIENTE IN TERAPIA INTENSIVA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Mario Farrugia, Davide Meloni,
Maria Luisa Secchi, Fabio Figus,
Giovanni Contu, Alberto Macis,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Riccardo Benotti.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

**ABBONAMENTI
PER IL 2020**

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online
Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **8 aprile 2020**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

L'AMAREZZA DI MOLTI NELLE PAROLE DI MONSIGNOR MARIO LEDDA

La grande rinuncia ai riti del Triduo Santo

DI FABIO FIGUS

«Una grave perdita per Cagliari, per la sua spiritualità, la sua storia e le sue tradizioni».

Con queste parole, monsignor Mario Ledda, Canonico del Capitolo Metropolitano, direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite fino al 2012, e grande conoscitore delle feste e tradizioni della città di Cagliari, definisce la cancellazione delle manifestazioni per i Riti della Settimana Santa in città, a causa delle ristrettezze imposte per contrastare i contagi del virus Covid-19.

«Siamo chiamati a rinunciare a tante cose in queste settimane – riprende mons. Ledda – e, ahimè, bisogna rinunciare anche a questo, tenendo presente che oltre alle ma-

nifestazioni pubbliche delle confraternite ci sono anche tanti piccoli gesti che la gente comune era solita compiere in preparazione ai riti della Settimana Santa.

Si pensi – prosegue il Canonico – ad esempio a “Su Nenniri” che veniva preparato per abbellire gli altari della Reposizione nel Giovedì Santo e a tanti altri gesti che quest'anno bisogna lasciare da parte. Anche questa è una forma di sacrificio, di rinuncia necessaria che nessuno mette in discussione, ma di cui si sente il peso».

E proprio le Confraternite rinunciano alle manifestazioni di fede che raggiungono la massima espressione proprio nei riti della Settimana Santa.

«In questa situazione di sofferenza – spiega mons. Ledda – si può cogliere un risvolto positivo. Sono

infatti numerose le Confraternite che stanno compiendo i loro riti, i loro incontri di preghiera, in forma isolata, grazie all'aiuto della tecnologia. Così ha fatto l'Arciconfraternita del Gonfalone per l'inse-diamento della guardiania. Come anche stanno facendo le consorelle e i confratelli della Solitudine per il settenario dell'Addolorata».

In questo clima di ristrettezze dunque, esce allo scoperto quanto di più profondo vivono i devoti, pur senza le manifestazioni esteriori degli scorsi anni.

«Ci si dedica alla contemplazione e alla preghiera nel chiuso delle proprie abitazioni – sottolinea Ledda. Manca l'esteriorità dei diversi riti, ma è anche questa un'occasione di conversione alla proposta di Cristo. Mancano le liturgie e le varie celebrazioni, che



IL CROCIFISSO PORTATO IN CATTEDRALE

commuovono e aiutano a vivere i diversi momenti, ma se tutto questo non si ha dentro, è solo esteriorità.

Siamo interpellati a tirar fuori ciò che è presente dentro noi, – prosegue – la fede in ciò che viviamo in questi giorni santi. Certo i luoghi e i segni aiutano a interiorizzare e a vivere questa fede.

Gesù per primo ha voluto lasciare un segno tangibile della sua presenza istituendo l'Eucarestia durante l'Ultima Cena. Ma il seguito alle sue parole, “Questo è il mio

corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il sangue sparso per voi”, sta nel fatto che siamo chiamati a renderlo visibile nella vita di ogni giorno. Anche noi siamo chiamati a “dare” la nostra vita agli altri – conclude il Canonico – ed è quello che stiamo vedendo intorno a noi, dove tanti si stanno spendendo per salvare la vita degli altri negli ospedali e in tutte quelle situazioni in cui è richiesto il proprio apporto, anche a costo di perdere la propria vita».

©Riproduzione riservata

Viviamo una sensazione di smarrimento

Nell'arciconfraternita di sant'Efisio è un forte periodo di incertezze

Tra le confraternite più impegnate in città per i Riti della Settimana Santa c'è l'Arciconfraternita del Gonfalone sotto l'invocazione di sant'Efisio martire, conosciuta per lo più in occasione della festa del 1 Maggio. Questa è molto radicata sia nelle attività del quartiere di Stampace, che nella vita religiosa di Cagliari. Sono quattro gli appuntamenti in cui solitamente è impegnata. Il primo, il Giovedì Santo col pellegrinaggio delle «Sette Chiese», occasione in cui si scioglie un voto fatto al martire guerriero, secondo la leggenda descritta dal Canonico Spano, che collega l'apparizione di sant'Efisio ad un sogno compiuto dal primo viceré piemontese di Sardegna, il conte di Saint Remy. Questi riferi che il Santo martire gli apparve in sogno per avvisarlo dell'imminente pericolo di avvelenamento delle acque nei pozzi di Castello, impedendo così una vera e propria strage.

Secondo appuntamento, il Venerdì Santo, la processione detta de «Su Scravamentu» e il giorno di Pasqua con la processione del Cristo Risorto, in collaborazione con la parrocchia Collegiata di Sant'Anna per «S'Incontru». Un ultimo appuntamento, quello del Lunedì dell'Angelo, giorno in cui si scioglie un terzo voto, nel quale si ricorda lo scampato pericolo dall'assalto francese del 1793 a Cagliari, momento in cui Sant'Efisio viene portato in processione fino in Cattedrale.

«Ci ritroviamo a vivere la sensazione di grande smarrimento – racconta Giacomo Sanna, primo guardiano dell'arciconfraternita del Gonfalone – perché stiamo affrontando qualcosa di epocale a cui non eravamo preparati, tra l'altro intangibile e per cui, il non poter svolgere i riti previsti, è causa di grande tristezza. Tutti gli appuntamenti in cui la nostra arciconfraternita è impegnata durante la Settimana Santa – prosegue – ci introducono alla festa più conosciuta, quella del 1 Maggio».

E proprio per quanto riguarda i festeggiamenti di sant'Efisio nel prossimo mese di maggio, sono diverse attualmente le proposte in campo per lo scioglimento del voto, fatto dalla Municipalità nel 1656 per liberare la città dall'epidemia di peste che aveva colpito Cagliari, secondo il quale ogni anno si sarebbero svolti una processione e dei festeggiamenti in suo onore, partendo dal quartiere di Stampace, fino ad arrivare a Nora, luogo del martirio del santo.

Solo in due occasioni nella storia, la festa in onore del Santo martire non si svolse o fu occasionalmen-



IL SIMULACRO DI SANTEFISIO VERSO CASTELLO

te spostata. La prima nel 1794 quando il 1° maggio di quell'anno il Santo non partì, in quanto due giorni prima a Cagliari scoppiò una rivolta causata dal diffuso malcontento della popolazione, ma l'amministrazione comunale decise di celebrare la festa il successivo 1 giugno, ad acque ormai calmate. La seconda nel 1917, a causa della mancanza di tantissimi giovani sardi chiamati al fronte per la Prima guerra mondiale.

«Per quanto riguarda l'edizione di quest'anno, la 364ma – riprende il primo guardiano – le modalità dei festeggiamenti per lo scioglimento del voto dovranno essere concordate con la Curia, il Perferito ed il Comune. Al momento non sappiamo ancora nulla di certo. Come Arciconfraternita siamo aperti a tutte le possibilità, però bisogna essere realisti e siamo chiamati a un grande senso di responsabilità. Siamo un'associazione riconosciuta dalla chiesa – conclude Sanna – per cui non possiamo esimerci dal principale dovere di rispettare le norme, con gli accorgimenti necessari alla salvaguardia della salute e dell'ordine pubblico, da cui non si può assolutamente prescindere».

Fa. Fi.

©Riproduzione riservata

Artieri senza la tradizionale processione dei Misteri

La Congregazione degli Artieri di San Michele sotto l'invocazione della Natività di Maria Vergine, ha sede presso la chiesa di San Michele e ogni anno per i Riti della Settimana Santa, organizza in città la processione dei Misteri. Solitamente svolta il Martedì Santo, prevede un itinerario che tocca sette chiese, ogni anno diverso. Quest'anno il percorso, con partenza ed arrivo nella chiesa di san Michele in via Azuni, avrebbe interessato la chiesa di sant'Efisio, la Cappella della Monache Cappuccine di via Manno, la Cattedrale, anche questa tappa fissa del percorso, la chiesa di san Giacomo e la chiesa di sant'Anna.

Particolarità di quest'appuntamento in città è il numero dei simulacri che viene portato in processione, i Misteri appunto, scolpiti dal maestro Giuseppe Antonio Lonis e dai suoi allievi, per i quali è necessario un grande numero di persone che portino i diversi simulacri. Una quarantina di persone in tutto, motivo per il quale alla processione sono invitate diverse congregazioni della città e del circondario, come quella del Santissimo Crocifisso di san Giacomo, l'Arciconfraternita della Solitudine di San Giovanni, l'Arciconfraternita del Gonfalone di Sant'Efisio, la Confraternita della Madonna d'Itria di Selargius, quella del Santo Rosario di Quartu e la Confraternita del Santissimo Sacramento di Decimomannu. «Abbiamo sperato fino all'ultimo di poter fare la processione dei Misteri – racconta il priore Lorenzo Fadda – ma a cause della pandemia tutto è stato cancellato. La tristezza però non ci ha fermati e per questo motivo, insieme alle altre congregazioni e confraternite abbiamo pensato alla creazione di un video che presenta le tappe del percorso di quest'anno. Non sono mancate poi le possibilità di riflessione, grazie al sostegno spirituale del gesuita padre Enrico Deidda e all'uso degli strumenti social con la condivisione di meditazioni sui principali momenti della Settimana Santa».

Fa. Fi.

©Riproduzione riservata



Il Rosario unisce Armungia e Ballao

Due comunità con un unico parroco. Armungia (473 abitanti) e Ballao (765 residenti) hanno in don Danilo Sbressa il punto di riferimento per la vita di fede.

Due comunità molto piccole del Gerrei, lontane dai grandi centri e che vivono i drammi di molti paesi dell'Isola, spopolamento e invecchiamento della popolazione. «All'inizio di questa situazione - racconta don Danilo ai microfoni di Radio Kalaritana - non è stato semplice, perché qui l'uso dei social media è decisamente differente rispetto alla città. A Ballao ho la fortuna di avere le classiche trombe degli avvisi poste sul campanile, che ho deciso di utilizzare tutti i pomeriggi alle 17.30 per invitare la comunità a affacciarsi ai balconi o alle finestre per pregare insieme il Rosario. Una scelta che sta dando sollievo, specie alle persone più anziane e sole. Sono queste ultime ad aver i maggiori timori, oltre che per il coronavirus anche per la mancanza delle loro abitudini quotidiane, come la possibilità di recitare il Rosario in chiesa e partecipare alla Messa». La stessa modalità

comunicativa viene utilizzata ad Armungia. «Qui - sottolinea il parroco - è stata la stessa amministrazione comunale a indicarmi l'uso dei megafoni utilizzati per il cosiddetto "bando", tipico in ancora molti centri dell'Isola, per pregare il Rosario con la comunità. Le reazioni non mancano da chi chiama per ringraziare, a chi si commuove nel pregare insieme, facendo sentire unità la comunità».

I. P.

©Riproduzione riservata



NEL CENTRO DELLA TREXENTA CI SI PREPARA ALLA PASQUA

Suelli: un Triduo Santo vissuto in intimità

La parrocchia San Pietro Apostolo di Suelli vive, come tutti, questo momento di emergenza ma da parte dei fedeli prevale l'ottimismo dello spirito.

Alcune catechiste, con la settimana Santa alle porte, percepiscono il peso della giusta imposizione "restate a casa". Dalle loro parole emerge la netta sensazione che, quest'anno più che mai, la Passione di Cristo viene vissuta in modo più intimo e profondo ma con la gioia nel cuore, malgrado l'attuale triste situazione dell'intera umanità.

Ma nella comunità suellese gli abitanti sentono la vicinanza di don Michele, attraverso le nuove e vecchie tecnologie. C'è chi apprezza l'utilizzo delle amplificazioni con trombe poste sul campanile, una bella iniziativa che gli permetterà di raggiungere chi non ha dimestichezza con i mezzi di comunicazione moderni.

È rinata la preghiera in casa, con un desiderio profondo di appartenenza; c'è chi, al solo al pensiero di non poter ricevere Gesù sacramentalmente e di non partecipare alla Via Crucis, sostiene di aver provato infinita tristezza



LA CHIESA DI SAN PIETRO A SUELLI

e quasi un motivo di pianto amaro.

Nello stesso modo, prevale l'attesa gioiosa, fino a quando tutto sarà finito e allora la prima cosa da fare sarà quella di ringraziare il Signore Risorto in un'atmosfera di festa ancor più intensa.

Anche le suore manzelliane della comunità alloggio e con gli ospiti della struttura protetta, una cinquantina in tutto fra operatori e anziani, vivono nella fede questo momento di prova attraverso la messa quotidiana tramite i social

e la preghiera durante la settimana. Per le religiose la privazione più forte è quella della Messa ma la preoccupazione più grande, per la salute degli ospiti.

La gioia che questa grande festa di Risurrezione infonde, non può e non dev'essere oscurata dai momenti di vuoto e malinconia che inevitabilmente sentiremo per la distanza da familiari, amici e persone care con cui condividere la gioia.

Giovanni Contu

©Riproduzione riservata

A Decimoputzu solidarietà attiva

Don Gianmarco Casti, parroco, racconta la vita della comunità

Alla luce della proroga del decreto che di fatto impedisce la celebrazione pubblica dell'eucaristia, anche a Decimoputzu la comunità utilizza i social media per supplire a questa carenza.

«Come parrocchia - dice don Gianmarco Casti ai microfoni di Radio Kalaritana - utilizziamo questi strumenti per le notizie, le preghiere e per vivere insieme la celebrazione della Messa e gli altri riti che caratterizzano la Settimana Santa».

A proposito del Triduo Santo sarà celebrato «in intimità - dice il parroco - così come prevedono le norme, cercando di comunicare il messaggio della Pasqua, che è di resurrezione dopo la Passione. È quello che ci aspettiamo dopo il momento che viviamo fatto di prove, di difficoltà e di sofferenze: che la Pasqua ci aiuti a ripartire con una vita nuova, rispetto a quella che viviamo oggi: non un'esistenza come la precedente ma una vita rinnovata, grazie a questa esperienza di dolore che segna questi giorni. L'auspicio è che si ritrovi un autentico rapporto con Dio, che forse negli ultimi tempi è venuto meno, così come quello con i fratelli, con i quali dobbiamo vivere con maggiore solidarietà e condivisione, proprio quella che stiamo sperimentando in questi giorni di epidemia, dove ci si mette a disposizione di chi ha più bisogno».

L'impegno però della parrocchia non si esaurisce solo in quelle che sono le celebrazioni e i riti del Triduo Santo, ma va incontro alle impellenti necessità della gente. Tante le persone che si ritrovano in difficoltà, visto il blocco di molto attività produttive. «Come parrocchia - riprende don Gianmarco - con la Caritas stiamo collaborando con la Pro Loco e l'amministrazione Comunale per raccogliere derrate alimentari da distribuire alle persone che stanno soffrendo per la perdita del lavoro».

Intanto da registrare lunedì scorso una bella notizia che riguarda proprio Decimoputzu: il paziente positivo al Covid 19, l'unico del paese, è guarito per la gioia del sindaco, Alessandro Scano, che ha dato l'annuncio ma anche per i putzesi che continuano a mantenere alta la guardia seguendo le indicazioni



LA PARROCCHIA DI DECIMOPUTZU

e le prescrizioni dell'ordinanza regionale. C'è chi in questo mese di serrata, che di fatto bloccato le attività, continua l'impegno e si trova per strada a Decimoputzu, come negli altri centri, perché sta realizzando un servizio a favore gli altri: dagli operatori ecologici alle forze dell'ordine, dai volontari della Protezione Civile «Vab», insieme a medici e agli esercenti, si fanno carico delle consegne degli alimenti nelle case, un servizio prezioso, che evita uscite dalle abitazioni per fare la spesa riducendo le possibili occasioni di contagio.

L'indicazione è sempre la stessa, valida anche in giorni di festa che viviamo in questo fine settimana: in tanti vorrebbero celebrare la Pasqua con i familiari ma per ora non è possibile, così come non è possibile celebrare pubblicamente i riti del Triduo Pasquale, per chi crede il centro dell'anno liturgico. Come accade a Decimoputzu, così deve essere negli altri centri: è necessario seguire le direttive del Governo stando a casa, limitando le uscite alle effettive necessità.

I. P.

©Riproduzione riservata

Samatzai e Pimentel: in cammino verso la Festa

Due comunità che cercano di vivere questo tempo difficile mantenendo accesa la fiaccola della fede. Pimentel e Samatzai, hanno nel parroco don Michele Saddi, la figura di riferimento in un tempo non facile. «Sin dall'inizio dell'entrata in vigore delle restrizioni - racconta ai microfoni di Radio Kalaritana - alcuni parrocchiani delle due realtà mi hanno chiesto di creare vari gruppi su WhatsApp nei quali io potessi dar loro delle preghiere e delle meditazioni sulle letture del giorno. In alcuni momenti della settimana io celebro in entrambe le parrocchie, qualche volta a Pimentel e qualche volta a Samatzai, secondo intenzioni specifiche: nel primo caso alla Madonna del Carmine e nel secondo caso ad alcuni Santi particolari, tra cui Bertorio, Giustino e Fedele». «Per quanto riguarda la Pasqua - ha sottolineato il parroco - ho fornito sempre delle meditazioni ed i fedeli sono a conoscenza dell'orario dell'Eucaristia, in entrambe le parrocchie, così da unirsi spiritualmente. Faccio in modo di celebrare in orari diversi rispetto alle stesse celebrazioni del Santo Padre e alle altre trasmesse in televisione, così da permettere di partecipare anche a quelle. Vorrei eseguire delle benedizioni particolari per quella giornata e continuare così fino a quando queste restrizioni non finiranno. Speriamo che le preghiere che stiamo elevando al cielo possano trovare una viva accoglienza da parte di Nostro Signore». «Quello che vorrei evidenziare - ha concluso don Michele - è il fatto che le due comunità hanno gradito tantissimo il tener sempre costante il suono delle campane, soprattutto nei momenti in cui impartisco loro la benedizione eucaristica o la benedizione attraverso le reliquie dei Santi. L'hanno trovato sin dall'inizio un aspetto davvero molto confortante, un vero segno di speranza per la realtà che stiamo attraversando per confidare in futuri giorni migliori».

Giovanna Benedetta Puggioni

©Riproduzione riservata



DOPO ALCUNI LAVORI BENEDETTO IL REPARTO DI RIANIMAZIONE

Da medici e infermieri l'attenzione ai malati

DI ROBERTO COMPARETTI

È il presidio ospedaliero di riferimento per il Covid 19 nel sud Sardegna. Il Santissima Trinità di Cagliari continua ad attrezzarsi sempre più, per rispondere alle crescenti esigenze che un'epidemia impone.

Così nei giorni scorsi è stato benedetto dal cappellano, don Elenio Abis, il reparto di rianimazione completamente riadattato.

«Un'operazione - dice don Elenio - realizzata dalla direzione sanitaria per meglio servire i pazienti in ospedale. Il lavoro non cessa e il personale sanitario, medici, infermieri e quello socio sanitario, è impegnato senza sosta: uno sforzo che cerca di venire incontro ad un'emergenza pesante, come quella determinata dal virus. Si tratta di uomini e donne lontane dai propri affetti e dalle famiglie, separati

da tutti e che vivono con timore, perché si è sempre a rischio. Nello stesso tempo siamo però uniti a tutti, malati e personale sanitario. Stiamo vivendo l'esperienza del "fermarsi", che vuol dire ritrovare il presente». «Su questo - prosegue il cappellano - si basa tutta l'esperienza formativa comunitaria: coltivare la speranza, guardando certamente al futuro, ma "fermarsi" significa ritrovare il senso del presente, vivere la realtà concreta momento per momento, vivere ogni momento con attenzione e disponibilità all'ascolto, una scelta che aiuta a riconoscere la ricchezza di tutta la realtà. Perché solo chi si "ferma" per soccorrere/curare, spinto da compassione, da straniero alla realtà si trasforma in prossimo».

I ritmi di lavoro molto intensi sottopongono i lavoratori a grande stress ma questo non riduce il loro

impegno che non viene mai meno. «Il personale - dice don Elenio - è importante sottolinearlo, si può dire che ha una sorta di devozione senza limiti nei confronti dei malati, perché in ogni sofferente vibra una vita divina».

Don Elenio poi ha un ruolo particolare, quello di essere il collegamento tra i familiari e i pazienti: spesso a lui si rivolgono malati e parenti per comunicare preoccupazioni e attese, così come non manca il contatto con i parroci dei luoghi di residenza dei degenti.

«Ho la grazia di avvicinare i malati - racconta il cappellano - e naturalmente per me questa è un'esperienza davvero unica, un'esperienza di grazia. Il mio è un cammino di condivisione della vita di chi soffre, anche se non è facile. Nel malato, lo sappiamo bene, c'è il volto con cui il Signore in questo momento storico ogni



LA BENEDIZIONE DEL REPARTO

giorno ci parla e ci guarda. Per i malati la cosa peggiore è l'isolamento, per questo la possibilità di andare incontro alla loro vita, alla loro sofferenza, rappresenta davvero grande sollievo. Far sentire al sofferente che non si è lasciati soli. In queste settimane ho avuto la possibilità di sentire i parroci di tanti di loro e in particolare i parroci di quei pazienti deceduti. Un impegno che è motivo di grande consolazione e di grande speranza, soprattutto per i familiari particolarmente affranti perché hanno perso i loro cari».

Lo strazio più grande per i parenti è l'impossibilità di vedere i familiari ricoverati. «Non solo durante il ricovero perché non possono neppure entrare in ospedale - conclude don Elenio - ma non li possono vedere neppure una volta deceduti. Quindi un momento difficile che ci chiede di proclamare ancora con più forza interiore la nostra fede nel Signore della vita, perché Gesù ha già vinto, e "noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi"».

©Riproduzione riservata

Le preghiere delle monache per il personale sanitario



LA CONSEGNA DELLA LETTERA AI SANITARI

Le mani giunte in alto per la preghiera che si fa supplica al Padre. È l'immagine che traspare dalla lettera che la comunità delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento di Cagliari ha indirizzato al personale medico, infermieristico e so-

cialo sanitario operante all'interno dell'ospedale SS. Trinità, raccolta da don Elenio Abis.

«Ho ricevuto questo scritto - racconta - subito condiviso con il personale: tanta la gioia, espressa anche con le lacrime e la gratitudine alle monache per questa

lettera, segno di vicinanza delle religiose a chi è in prima linea nell'affrontare la difficile lotta contro il virus».

Il testo della lettera è breve ma denso di vicinanza e d'affetto delle monache verso gli operatori sanitari. «Rev. do don Elenio - si legge - con questa lettera vogliamo raggiungere lei e, attraverso di lei, tutti i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari che sono in prima linea nell'affrontare questa "guerra"». «Siamo - prosegue il testo - di fronte ad un nemico invisibile e per questo ancor più pericoloso che necessita di soldati coraggiosi e consapevoli dei gravi rischi che corrono, ma anche forti della fiducia che tutto il resto del popolo ripone in lo-

ro». «Noi monache di clausura - prosegue la lettera - siamo invece quelle mani alzate di Mosè, mani di preghiera che supplicano il Padre perché i nostri soldati vinca questa guerra e sconfiggano il nemico». «Ma abbiamo bisogno di tutti gli altri - ricordano le religiose - per vincere questa guerra, di ogni singola persona, di ogni singolo fratello per farcela tutti insieme». Ci siamo ritrovati - constatano le monache - ad essere un'unica grande famiglia». «Cari medici, infermieri, operatori sanitari, volontari - si legge ancora - non siete soli, ci siamo noi. Ci sono milioni di fratelli e sorelle che pregano per voi, che vi sostengono...».

Infine l'incoraggiamento. «Non

abbiate paura, Gesù ha vinto e continuerà a vincere attraverso il vostro sacrificio». La firma: Le monache Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento di Cagliari.

Dalla comunità traspare la consapevolezza che l'impegno della preghiera resta incessante: essere in clausura non significa essere lontane dal mondo ma stare vicine alle necessità degli uomini e delle donne attraverso la preghiera, che si sviluppa in tutte le forme previste e che, anche in questa occasione, si è intensificata, proprio come chiesto papa Francesco, che rimane guida spirituale per tutti.

R. C.

©Riproduzione riservata

Da San Pietro Pascasio l'impegno verso i bisognosi di Quartucciu

PARROCCHIA SAN PIETRO PASCASIO
IN COLLABORAZIONE CON
PROTEZIONE CIVILE - MD QUARTUCCIU
HARDIS - BRIA CATERING - CARITAS

RACCOLTA STRAORDINARIA DI VIVERI DI PRIMA NECESSITÀ

VUOI DONARE VIVERI AI BISOGNOSI?
SE TI TROVI NEI PUNTI VENDITA* CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA DEPOSITA I VIVERI NELLE APPOSITE CESTE

CHIAMA AL NUMERO 3898840055 E LA PROTEZIONE CIVILE PASSERÀ A CASA A RITIRARE LA SPESA.

HAI BISOGNO PERCHÉ SEI IN DIFFICOLTÀ?
CHIAMA AL NUMERO 3898840055 PER PRENDERE L'APPUNTAMENTO PER RITIRARE I BENI DI PRIMA NECESSITÀ. (NUMERO ATTIVO TUTTI I GIORNI DALLE 8.00 ALLE 19.00)

* nel territorio di Quartucciu

Nella comunità parrocchiale di san Pietro Pascasio a Quartucciu la Pasqua è sinonimo di carità. Grazie ad alcuni supermercati della zona, tra i quali marchi della grande distribuzione come MD e HarDis, si è potuta realizzare tra fine marzo e inizio aprile una raccolta straordinaria di generi alimentari da destinare alle famiglie bisognose. I viveri raccolti sono stati suddivisi in pacchi da alcuni animatori dell'oratorio parrocchiale, mentre la consegna, stante i rigidi divieti imposti dalle autorità per contrastare la diffusione del coronavirus, è stata affidata agli uomini della Protezione Civile. Un modo insomma per rendere più felice le festività pasquali alle famiglie che hanno perso le loro fonti di introito più o meno stabili, a causa delle chiusure delle attività economiche non essenziali. «Questa raccolta straordinaria di viveri di prima necessità - afferma don Andrea Pisaddu, guida di questa comunità parrocchiale di Quartucciu - è stata possibile grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale e al coinvolgimento attivo di alcuni operatori della grande distribuzione con punti vendita nel nostro territorio. È stata coinvolta anche una società attiva nel settore del catering che ha aderito

ben volentieri all'iniziativa. In sostanza quanti hanno voluto e potuto hanno riempito alcuni carrelli di generi alimentari all'interno degli esercizi commerciali e tutto il contenuto è stato poi donato alla nostra parrocchia per la preparazione dei pacchi da destinare ai bisognosi».

Una raccolta alimentare dunque che vuole essere anche un segno di speranza per una Pasqua che stiamo vivendo in modo anomalo rispetto alle nostre abitudini. Come da disposizioni governative non si svolgono processioni e la celebrazione della Passione, morte e risurrezione di Cristo si tiene a porte chiuse e con dirette solo in streaming video e audio dalle chiese parrocchiali. «Ho notato - evidenzia don Andrea - che, entrando negli esercizi commerciali per la consegna delle locandine di questa raccolta alimentare, c'è davvero tanta voglia di ritornare, il prima possibile, alla normalità. Per essere vicini allora alla nostra comunità tutti i riti della Settimana Santa sono trasmessi in diretta streaming utilizzando la pagina Facebook della parrocchia».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là

DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

(Gv 28,1-10)

■ COMMENTO A CURA DI MARIO FARRUGIA

«**B**eato sei anche tu, sepolcro unico, poiché da te si è sorto l'Unico, la

Luce! In te venne sconfitta la morte arrogante, giacché in te il Morto-Vivente l'ha cacciata via».

Così a metà del IV secolo benediceva la tomba vuota il Diacono Sant'Efrem il Siro. Scriveva l'VIII Inno al Crocifisso dopo che la sua città – Nisibi – fu assediata per la terza volta in dodici anni dal potente esercito persiano.

Misero il corpo di Gesù in una tomba. Rotolata la pietra e chiusa la sua avventura terrena, non c'era d'attendere altro. Chi mai pensava all'incontenibile Nuovo di Dio?

Senza spicciare una parola, il Vangelo ci colloca a Risurrezione avvenuta davanti alla tomba vuota, ai teli e al sudario inutili, e a tre discepoli smarriti, turbati e disorientati. «Era ancora buio» (v1): Maria non doveva starci. Lontana dalla sua Màgdala avrebbe dovuto farsi accompagnare. Dopo il funesto canto del gallo Pietro sparì (Gv 18,27) e il Discepolo «che Gesù amava» accolse Maria, madre di Gesù (19,27). Come mai Maria quella mattina li trovò insieme?

Maria – chiusa com'era nelle tenebre della non-fede, dell'assenza di Dio – prima pensò al 'furto'.

I due apostoli – andando di venerdì ciascuno per la sua – due giorni dopo percorsero la stessa via verso un obiettivo condiviso. Fu un altro scherzo del Signore invisibile? I tre – Maria, Pietro e il Discepolo – dovettero oltrepassare la 'tomba di morte' verso la liberazione alla Vita. Il traguardo era uno, la tomba; ma la diversità dei tre ci apre alla grande sfida del credere! Aldilà di individualismi, orientamenti, ottiche, e opinioni, la via della fede è una e condivisa. Ci fa andare oltre i segni ... incontro al Risorto.

L'unico a farcela quella mattina è il Discepolo «che Gesù amava». Corse con Pietro vincendo in velocità:

eppure fece entrare Pietro. Voleva ancora digerire la vista di quei teli e quel sudario inutili? La fede esige comprensione e ci scaraventa verso la scommessa del cuore. Quel Discepolo entrò, vide (o ri-vide!) e credette. La fede fa scorgere ben più degli occhi. Il cuore che sa guardare oltre e lo desidera lo fa per davvero.

Pietro faticava ancora: vide e non comprese. Scrutava con gli occhi, non con il cuore.

La prima alla tomba, Maria, è l'ultima a comprendere. Il suo era un cuore acciecato da un dolore insuperabile. Necessitava che il richiamo del Risorto penetrasse le difese del suo cuore ferito.

Eppure i tre formano la prima linea di testimoni della Risurrezione, la novità che Dio dona all'umanità.

Come loro, oggi siamo noi in prima linea: ognuno con il suo carattere o punto di vista, la sua disposizione e storia. I lunghi giorni chiusi in casa (per il Covid-19) non ci fa vedere molto; reagiamo come possiamo. Anche il nostro è un cammino segnato dalla morte ma orientato verso il Signore della Vita.

Nel messaggio per la Settimana Santa (3-4-2020), papa Francesco dice:

«In Gesù risorto, la vita ha vinto la morte. Questa fede pasquale nutre la nostra speranza. ... È la speranza di un tempo migliore, in cui essere migliori noi, finalmente liberati dal male e da questa pandemia. È una speranza: la speranza non delude; non è un'illusione, è una speranza». Celebrando le Palme, aggiunge: «La via del servizio è la via vincente, che ci ha salvati e che ci salva, ci salva la vita»

Efrem intercalò ancora: «Ma il Sepolto-Vivente risuscita da un giardino e risolleva colui che cadde in un giardino [Adamo] ... [e] al banchetto nuziale ... lo introduce in gloria!».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

È necessario purificare il nostro cuore

«**B**eatissimi puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Papa Francesco, nella sua catechesi all'Udienza generale del 1 aprile, si è concentrato sulla sesta beatitudine, che promette la visione di Dio. Nel Salmo 27 si legge: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (vv. 8-9). Queste parole, ha evidenziato il Santo Padre, manifestano «la sete di una relazione personale con Dio, non meccanica, non un po' nebulosa, ma personale». A volte, invece, noi «conosciamo Dio per sentito dire». Com'è possibile arrivare alla visione di Dio, a conoscerlo realmente? Il punto sta nel purificare il proprio cuore.

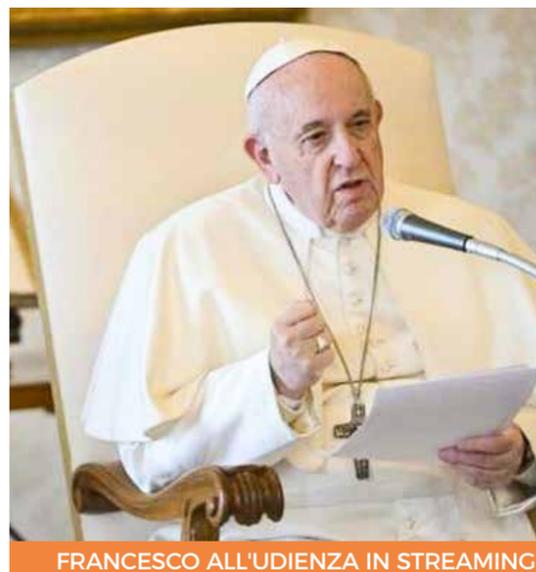
«Qui - ha osservato il Papa - sta la saggezza di questa beatitudine: per poter contemplare è necessario entrare dentro di noi e far spazio a Dio, perché, come dice sant'Agostino, "Dio è più intimo a me di me stesso". Per vedere Dio non serve cambiare occhiali o punto di osservazione, o cambiare autori teologici che insegnino il cammino: bisogna liberare il cuore dai suoi inganni! Questa strada è l'unica».

Ci dobbiamo rendere conto «che il nostro peggior nemico, spesso, è nascosto nel nostro cuore. La battaglia più nobile è quella contro gli inganni interiori che generano i nostri peccati. Perché i peccati cambiano la visione interiore, cambiano la valutazione delle cose, fanno vedere cose che non sono vere, o almeno che non sono così vere».

Nella mentalità biblica «il cuore non consiste solo nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa».

Si arriva alla purezza di cuore attraverso un processo di liberazione e rinuncia, che implica il rifiuto del male nella propria esistenza.

Per compiere un tale percorso, ha concluso papa Francesco, è indispensabile lasciarsi ammaestrare dallo Spirito Santo: «Il cammino dal cuore malato, dal cuore peccatore, dal cuore che non può vedere bene le cose, perché è nel peccato, alla pienezza della luce del cuore è opera dello Spirito Santo. È lui che ci guida a compiere questo cammino. Ecco, attraverso questo cammino del cuore, arriviamo a "vedere Dio"».



FRANCESCO ALL'UDIENZA IN STREAMING

@PONTIFEX



7 APR 2020

■ In questi giorni di #Quaresima abbiamo visto la persecuzione che ha subito Gesù, come è stato giudicato con accanimento, pur essendo innocente. #PreghiamoInsieme oggi per tutte le persone che soffrono per una sentenza ingiusta a causa dell'accanimento.

6 APR 2020

■ Dove c'è il sovraffollamento nelle carceri, c'è il pericolo che questa pandemia finisca in una calamità grave. #PreghiamoInsieme per i responsabili, per coloro che devono prendere decisioni, perché trovino una strada giusta e creativa per risolvere questo problema.

5 APR 2020

■ Cari giovani, sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma. Come Gesù per noi.

4 APR 2020

■ Da soli non siamo capaci di togliere la polvere che ci sporca il cuore. Solo Gesù, che conosce e ama il nostro cuore, può guarirlo. La #Quaresima è tempo di guarigione.

3 APR 2020

■ Oggi vorrei dire grazie anche alle giovani mamme che affrontano le comprensibili paure. E grazie anche a chi le sostiene con affetto, con competenza. I bambini che nascono al tempo del #coronavirus sono un segno di grande speranza.

2 APR 2020

■ #PreghiamoInsieme anche per le difficoltà che in questi giorni incontrano le famiglie con figli con #autismo e tutte le persone disabili.

CELEBRATA LA SOLENNITÀ DELLA DOMENICA DELLE PALME

Se non si serve l'altro la nostra vita non serve

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha fatto riferimento in particolare alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebra in occasione della Domenica delle Palme.

«Esorto voi giovani - ha affermato papa Francesco - a coltivare e testimoniare la speranza, la generosità, la solidarietà di cui tutti abbiamo bisogno in questo tempo difficile».

Il Pontefice ha poi incoraggiato i fedeli a vivere intensamente la Settimana Santa, nonostante le circostanze legate alla pandemia che limitano anche la partecipazione alle celebrazioni: «Le persone e le famiglie che non potranno partecipare alle celebrazioni liturgiche sono invitate a raccogliersi in preghiera a casa, aiutate anche dai mezzi tecnologici. Stringiamoci spiritualmente ai malati, ai loro familiari e a quanti li curano con tanta abnegazione; preghiamo per i defunti, nella luce della fede pasquale».

Nell'omelia della Messa per la Domenica delle Palme e della Passione del Signore il Papa ha mostrato come Dio ci abbia sal-

vato «assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). «In genere - ha osservato il Santo Padre - pensiamo di essere noi a servire Dio. No, è Lui che ci ha serviti gratuitamente, perché ci ha amati per primo».

Il «servire» del Signore passa attraverso il tradimento e l'abbandono.

Gesù «ha subito il tradimento del discepolo che l'ha venduto e del discepolo che l'ha rinnegato. È stato tradito dalla gente che lo osannava. [...] È stato tradito dall'istituzione religiosa che l'ha condannato ingiustamente e dall'istituzione politica che si è lavata le mani».

Non vanno dimenticate le volte in cui siamo noi a tradire Dio e i fratelli: «Guardiamoci dentro. Se siamo sinceri con noi stessi, vedremo le nostre infedeltà. [...] Il Signore [...] sa quante volte cadiamo, quanta fatica facciamo a rialzarci e quant'è difficile guarire certe ferite. [...] Noi possiamo alzare lo sguardo verso il Crocifisso, ricevere il suo abbraccio e dire: «Ecco, la mia infedeltà è lì, l'hai presa Tu». [...] Allora vado avanti».

Il Figlio di Dio ha sperimentato

l'abbandono di tutti, a incominciare dai suoi stessi apostoli e discepoli. «Perché tutto questo?», si è chiesto papa Francesco. Per trovare la risposta bisogna entrare nelle profondità dell'amore di Dio per l'uomo: «Gesù ha provato l'abbandono totale, la situazione a Lui più estranea, per essere in tutto solidale con noi. L'ha fatto per me, per te, per tutti noi, lo ha fatto per dirci: «Non temere, non sei solo. Ho provato tutta la tua desolazione per essere sempre al tuo fianco»».

Anche per i credenti la possibilità di realizzare pienamente la propria esistenza passa per il servizio: «Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perdersi in cose di poco conto; a riscoprire che la vita non serve se non si serve. Perché la vita si misura sull'amore».

Il Santo Padre ha rivolto l'invito al dono di sé specialmente ai giovani, che in occasione delle Palme celebrano la loro Giornata Mondiale: «Guardate ai veri eroi, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno



IL SANTO PADRE CELEBRA LA DOMENICA DELLE PALME

fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete!».

In settimana è stato diffuso il videomessaggio di papa Francesco per la Settimana Santa, indirizzato in modo speciale alle famiglie che affrontano la crisi del Covid-19.

Nelle parole del Pontefice ha trovato spazio il ricordo delle famiglie, dei bambini, di quanti hanno perso la vita per il coronavirus e di chi affronta questa prova in solitudine. Non è mancato poi il riferimento ai malati negli ospedali, a chi si prende cura di loro come il personale sanitario, a chi porta avanti i servizi essenziali

per la società, e a chi affronta il rischio di perdere il lavoro o vive in carcere.

«Cerchiamo, - ha suggerito il Santo Padre - se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo: siamo generosi; aiutiamo chi ha bisogno nelle nostre vicinanze; cerchiamo, magari via telefono o social, le persone più sole; preghiamo il Signore per quanti sono provati in Italia e nel mondo. Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore».

In Cristo Risorto «la vita ha vinto la morte. Questa fede pasquale nutre la nostra speranza». Anche nel silenzio delle nostre città, ha concluso il Papa, «risuonerà il Vangelo di Pasqua».

©Riproduzione riservata

Il cardinale George Pell assolto dall'accusa di pedofilia



Il cardinale australiano George Pell, condannato per pedofilia a 6 anni - sentenza confermata lo scorso agosto dalla Corte d'appello dello stato di Victoria -, è stato prosciolto da ogni accusa dall'Alta corte, l'organo di giudizio finale in Australia e sta per essere rimesso in libertà. Pell era stato dichiarato colpevole di aver abusato sessualmente nel 1996 nella sacrestia della cattedrale di Melbourne, quando era arcivescovo della diocesi, di due coristi di 13 anni sorpresi a bere il vino della messa. La sentenza del tribunale è stata annunciata questa mattina in un'aula di tribunale quasi vuota a Brisbane a causa delle restrizioni previste per il Covid-19. «Mi sono sempre dichiarato innocente ed ho sofferto per aver subito una grave ingiustizia. Tutto si è risolto oggi con la decisione unani-

me dell'Alta Corte». Si apre con queste parole la lunga dichiarazione del cardinale George Pell pubblicata subito dopo il proscioglimento da ogni accusa. «Non vedo l'ora di leggere la sentenza e le ragioni della decisione nel dettaglio», scrive ancora il cardinale. «Non provo però nessun risentimento verso chi mi ha accusato né credo sia stato mosso da cattiva volontà; non voglio che la mia assoluzione aggiunga dolore alla ferita e all'amarezza che molti provano; c'è abbastanza sofferenza e abbastanza amarezza. Il mio processo non è stato un referendum sulla Chiesa cattolica; né un referendum su come le autorità della Chiesa in Australia hanno affrontato il crimine di pedofilia».

«Il punto era se avevo commesso o no questi terribili crimini e io non li ho commessi».

«L'unica base per la guarigione a lungo termine è la verità e l'unica base per la giustizia è la verità, perché la giustizia implica verità per tutti», scrive il cardinale.

Nel comunicato, Pell ringrazia tutti coloro che in questo periodo hanno pregato per lui e lo hanno sostenuto anche attraverso le migliaia di lettere che gli sono arrivate. «Voglio ringraziare in particolare la mia famiglia per il loro amore e supporto e per ciò che hanno dovuto vivere». I ringraziamenti si estendono quindi alla sua piccola squadra di consulenti, amici e soprattutto al team legale per «la ferma determinazione a far prevalere la giustizia, far luce sull'oscurità prefabbricata e a rivelare la verità».

www.agensir.it.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 13 al 19 aprile
a cura di don Walter Onano

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PARLA IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI MONSIGNOR RUSSO

«Sosteniamo operatori sanitari e medici, siamo accanto ai malati»

■ DI RICCARDO BENOTTI

«In questo momento vorrei rivolgere un pensiero grato a tutti i nostri media che, in forme diverse e secondo le specificità di ciascuno, stanno tessendo il filo delle comunità. Porto nel cuore quanto mi hanno scritto diversi settimanali diocesani in questi giorni: le nostre pagine sono diventate un necrologio continuo. Avverto la sofferenza che arriva dai territori, a tutti assicuro la vicinanza della Chiesa italiana. Grazie!». A parlare è monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, nei giorni che precedono la Settimana Santa che quest'anno sarà vissuta da un intero Paese in quarantena: «Ricordo che la prossimità della Chiesa in Italia si esprime ugualmente attraverso segni concreti. In particolare, abbiamo promosso due sottoscrizioni di raccolta fondi: Sostegno alla sanità ed Emergenza coronavirus, con Caritas italiana».

Eccellenza, la Chiesa italiana si è mossa fin dai primi momenti per fronteggiare la pandemia anche sul piano dell'assistenza caritativa e solidale stanziando oltre 16 milioni di euro. Decine di diocesi in tutta Italia stanno mettendo a disposizione le loro strutture per la Protezione civile, i medici e le persone in quarantena.

È una geografia della carità in continuo aggiornamento. Le diverse iniziative sul piano dell'assistenza caritativa e solidale sono tutte mosse dalla certezza che nel volto sofferente dei nostri fratelli è presente Cristo. È una certezza che viene dal Vangelo di Matteo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...». Parole che sono

riferimento imprescindibile per le nostre azioni. Nella situazione attuale, in cui sono messe a nudo tutte le nostre certezze, riscopriamo il senso e il valore della prossimità, della cura, della relazione... In una parola: della carità, sempre silenziosa, ma operosa.

La Chiesa, senza rumore e megafono, continua a sostenere in maniera corresponsabile medici, operatori sanitari e malati. È un ritorno dell'attenzione e generosità che tanti cittadini, ogni anno, rivolgono con la destinazione dell'otto per mille alla Chiesa cattolica.

Il Sistema sanitario è in forte difficoltà e anche la sanità cattolica sta facendo la sua parte. La Cei sostiene le strutture sanitarie in vari modi.

In risposta ad alcune delle tante situazioni di necessità in sanità, la Conferenza episcopale italiana – raccogliendo il suggerimento della Commissione episcopale per la carità e la salute – ha stanziato finora 6 milioni di euro, in due tranche da 3 milioni, provenienti dall'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica. Il primo contributo, del 24 marzo, raggiunge la Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo di Torino, l'Azienda ospedaliera «Cardinale Giovanni Panico» di Tricase, l'Associazione Oasi Maria Santissima di Troina, nei pressi di Enna, e l'Istituto Ospedaliero Poliambulanza di Brescia. Il secondo, del 30 marzo, va a beneficio della Fondazione Policlinico Gemelli, dell'Ospedale Villa Salus di Mestre, dell'Ospedale Generale Regionale Miulli di Acquaviva delle Fonti in provincia di Bari. È stata inoltre aperta una raccolta fondi, che sarà puntualmente rendicontata e che potrà aiutare altre realtà.

Con la sospensione delle at-

tività scolastiche, anche le scuole paritarie attraversano una fase di crisi. Cosa si aspetta dalla politica?

La Segreteria Generale della Cei ha rappresentato più volte al ministero dell'Istruzione la situazione drammatica vissuta dalle scuole paritarie.

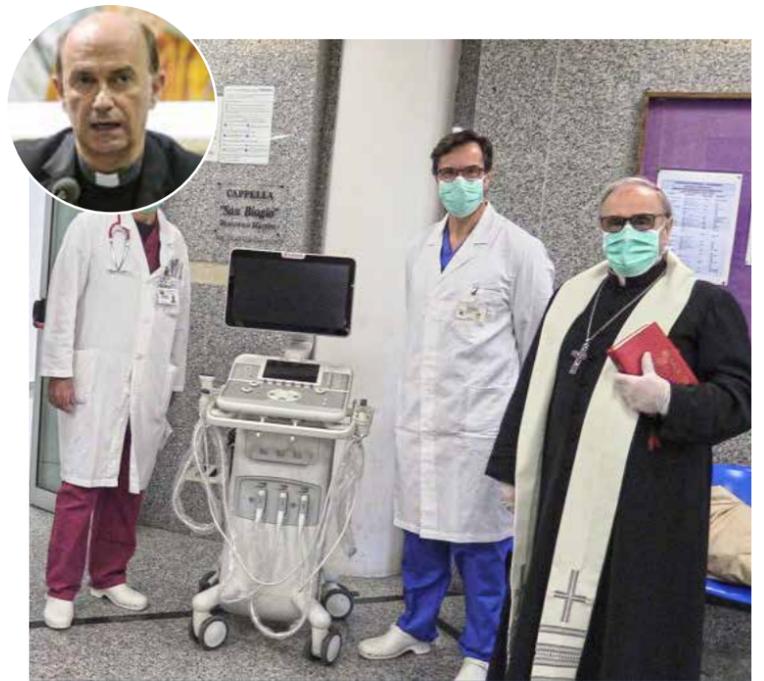
A nome di tante famiglie, di insegnanti che sono senza stipendio e di strutture che, stante così le cose, a settembre difficilmente potranno riaprire – con un danno oggettivo per il bene comune – si sono presentate alcune richieste essenziali, chiedendo a voce e per iscritto che l'appello venga raccolto. Ci aspettiamo che questo passo possa essere fatto.

Sono tanti i sacerdoti che hanno perso la vita, molti di loro per adempiere a pieno i doveri del ministero. Cosa si sente di dire per tutti loro?

Tutti i nostri sacerdoti sono sempre vicini alla gente, fedeli alla vocazione fino alla fine, vivono con le proprie pecore, come ripete spesso Papa Francesco. Lo sono così tanto che, proprio in questa circostanza, hanno condiviso anche la malattia e, purtroppo, in molti casi, la morte.

Li ricordiamo prima di tutto per fare memoria della loro vita, delle loro opere, di quanto hanno lasciato nei cuori di chi li ha conosciuti.

I media cattolici, e non solo, hanno onorato questi fratelli celebrando esistenze spese per il prossimo. Molti erano missionari, tornati in Italia dopo una vita tra i più poveri del mondo; altri erano preti diocesani, alcuni di questi a riposo – ma un sacerdote va mai veramente in pensione? – dopo aver visto crescere generazioni di fedeli, spesso in parrocchie piccole, dove ci si conosce tutti come una



UN CAPPELLANO IN CORSIA; IN ALTO MONSIGNOR RUSSO

famiglia e dove in tanti li hanno pianti, unendoli ai lutti personali. Anche questo ci dice del prezioso mandato dell'essere comunità; un mandato che ci porta ad interpretare il nuovo che abbiamo davanti e ad assumere quindi anche nuove modalità di essere Chiesa.

Che Pasqua sarà?

Sarà sicuramente una Pasqua diversa: la storia che stiamo vivendo ci pone dinanzi questa realtà, inedita per tutti. La Settimana Santa apre al cuore della nostra fede; per questo, anche se le ristrettezze del momento presente ci mettono a dura prova, non dimentichiamo che siamo in cammino verso la Resurrezione. Ed è proprio questo orizzonte ad aiutarci a vivere al meglio il tempo pasquale.

Siamo a casa, ma non siamo soli! Invito tutti a riscoprire il senso pieno di ciò che, purtroppo, quest'anno non potremo vivere insieme, per fare festa tutti insieme quando sarà possibile. E quella festa, che sarà la Pasqua di tutti noi, sarà anche momento di conforto per quanti ci hanno lasciato e per i loro familiari. Ripeto: non siamo soli!

Da Nord a Sud, si moltiplicano le messe in streaming, gli accompagnamenti spirituali a distanza e le persone si incontrano sui social per

fare comunità. Tanti sacerdoti sperimentano modalità nuove per le celebrazioni e l'accompagnamento dei fedeli. Come valuta questa inattesa stagione ecclesiale?

C'è un grande senso di appartenenza che sta sempre più emergendo. Le varie iniziative sono una risposta a un desiderio profondo di comunità. È alle domande della nostra gente bisogna, in qualche modo, rispondere. È ciò che ci ha mossi, come Segreteria Generale, nel progettare chiesacattolica.it, un ambiente digitale che rilancia le buone prassi messe in atto dalle diocesi, offre contributi di riflessione – a partire da lettere, messaggi e video dei vescovi –, condivide notizie e materiale pastorale. Viviamo una stagione di grande creatività, che ci permette di guardare oltre l'emergenza. E in quell'oltre non possiamo non essere sostenuti dalla speranza, alimentata dalla fede e dalla carità. Quando tutto sarà finito, avremo modo di riflettere su quanto vissuto, non dimenticando che siamo in una situazione eccezionale. E che non possiamo fare a meno dell'incontro fraterno che da sempre ci caratterizza.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9 - 09121 Cagliari

L'archivio è temporaneamente chiuso su disposizioni del Governo, a causa dell'epidemia di Covid-19

LE CHIESE VUOTE PONGONO INTERROGATIVI AI SACERDOTI

Dalla prova nasce una nuova ricerca di senso vocazionale

Caro direttore, in questi giorni, stordito da ciò che accade, mentre guardo il circondario umano, mi accorgo di ciò che accade all'interno: un cuore sacerdotale che prova a comprendere ancora una volta il mistero. Una ricerca silenziosa e solitaria disturbata solo dal rumore dei miei stessi passi che rimbombano in una chiesa desolata. Cosa significa tutto questo? Siamo stati rapiti inizialmente da una furia virtuale alla ricerca di like e cuoricini per arrivare a più persone possibile. Strumenti utili, ma che non possono riempire quel silenzio assordante prodotto di un cuore abituato a stare con la sua sposa, la comunità. Suonare la campana per l'inizio della messa, uscire dalla sagrestia un po' più fredda e accorgersi che non c'è nessuno. Quei giorni santi

vissuti ora davanti ad una telecamera. Da una quotidianità fatta di riunioni, attività e messe ad una valutazione di come riempire la tua app-agenda. E ritrovarsi dentro un cuore sacerdotale che palpita; disse un grande sacerdote "Lui mi guarda e io Lo guardo". Quando ci sono i fedeli, quando ti trovi davanti a loro tutto è più facile, anche essere prete. Quando non ci sono ti accorgi che «Questo è il mio...», detto quasi sottovoce, è per te. Arrivi all'altare con un carico di volti, sofferenze, speranze e non più solo intenzioni funebri scritte in un foglietto. Che meraviglia! Scoprirsi sacerdoti non solo con gli altri, ma anche per gli altri. Come si fa a testimoniare se gli altri non ti vedono? Continui a fare gesti di carità, bussare nelle case di chi sai essere in difficoltà e lasciare pasta e pelati. Chi ti vede?

Pregli nella solitudine di una chiesa semibuia con un piccolo e dorato tabernacolo. Chi ti vede? Lodi e vespri; scadenze che nessuno più ti multerà se non sono saldate perché nessuno ti vede. Conferma la tua vita al mistero di Cristo...mi era stato detto. Fare esperienza dell'orto degli ulivi: una preghiera non pubblica, ma davanti a Dio. Cristo in quel momento avrà portato davanti al Padre tutta l'umanità ed è quello che mi sono ritrovato a vivere con il Suo corpo tra le mani. Ho tremato. Non con gli altri, ma per gli altri. Erano tutti con me in una comunione spirituale che mai avevo provato: preghi per me e per questa situazione! Tutto e tutti su quella mensa; ponte tra l'umanità provata e la tua offerta di vita deposta sull'altare. Silenzio che diviene pienezza d'amore,



UNA CHIESA VUOTA

che continua a scorrere perché, anche se non visto, l'amore arriva. E allora comprendi cosa vuol dire celebrare una Pasqua senza la presenza fisica della sposa. Capisci che l'amore non arriva agli altri solo quando vuoi tu, ma l'amore scorre anche se non si vede. La croce poteva rimanere eternamente innalzata, intrisa di sangue; la tomba infinitamente vuota. Solo quando realmente

Lo incontri scopri che il tutto è lì pronto a rinnovarti. La sposa continua ad essere lì anche se invisibile. Il virus passa, l'amore scorre senza fine. Ma anche il virus aiuta a capire le infermità. Nel silenzio di una chiesa vuota l'Amore asciuga le lacrime. Dalla prova nasce una ricerca: una nuova sfida d'amore che non ci fa paura.

Lettera firmata

©Riproduzione riservata

Riscoprire la famiglia come Chiesa domestica



UNA FAMIGLIA SEGUE LA MESSA IN TV

La Settimana Santa che stiamo vivendo resterà di certo nella storia. Le disposizioni del Governo e quelle della Conferenza episcopale italiana, unita-

mente al decreto dell'Arcivescovo Baturi hanno determinato un nuovo scenario nel quale i fedeli stanno vivendo il Triduo Santo. Secondo quanto stabilito la Do-

menica delle Palme prevede è stata vissuta con una celebrazione nella Cattedrale presieduta dal Vescovo e una processione all'interno della Cattedrale stessa, mentre nelle chiese parrocchiali sono state realizzate celebrazioni più semplificate. Per il Giovedì Santo è stata omessa la lavanda dei piedi e l'adorazione verso la cappella del Santissimo, che non è stata allestita, mentre per il Venerdì Santo, i vescovi hanno inserito un'intenzione particolare di preghiera universale per coloro che soffrono, per i defunti e per la situazione in corso.

Sono stati rinviati il rito di iniziazione cristiana, la benedizione dell'acqua e il rinnovo della pro-

messe battesimali, in occasione della Veglia Pasquale.

«Accanto però alle disposizioni - ha detto don Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano ai microfoni di Radio Kalaritana - possiamo aggiungere delle riflessioni. Questa situazione genera sofferenza e ci potrà insegnare qualcosa, come valorizzare la preghiera da casa. E partendo proprio dalla sofferenza della mancanza della Santa Messa, possiamo comprendere quanto sia importante il raduno domenicale, riflettendo sulle realtà di tutti quei cristiani che non possono celebrarla». «Il recente sinodo per l'Amazzonia - ha proseguito don Fabio - ci ha

ricordato che alcune comunità cristiane hanno l'Eucaristia ogni 5 o 6 anni; per noi ciò è inconcepibile, eppure noi stessi ora stiamo sperimentando una cosa simile. Ricordiamoci che la famiglia è la chiesa domestica ed è il momento di vivere questa realtà ecclesiale. Siamo lontani fisicamente, ma ci sentiamo in comunione. Una comunione che è cresciuta e sta crescendo proprio per la distanza e per il nostro essere lontani. Facciamo dunque in modo che le riflessioni attuali ci accompagnino sempre e che siano fonte di ricchezza per i giorni che verranno».

Giovanna B. Puggioni

©Riproduzione riservata

La Domenica delle Palme in Cattedrale

Nella Domenica delle Palme in Cattedrale pochissime persone hanno vissuto la celebrazioni eucaristica. Le disposizioni del Governo sono state seguite così come anche il decreto dell'arcivescovo imponeva sono state scrupolosamente seguite. La diretta social e televisiva ha permesso a molti di seguire la celebrazione. (Foto Carla Picciau e Davide Loi)



BREVI

■ Controlli a domicilio

L'equipe di cardiologia del Nostra Signora di Bonaria di San Gavino controlla già oltre 180 persone grazie alla telemedicina.

Per far fronte all'emergenza Covid-19, ha scelto di diffondere in modo capillare il servizio di monitoraggio remoto su pazienti portatori di pacemaker o defibrillatori, al fine di evitare le visite ambulatoriali.

■ Prenotazione spesa

È attivo un numero telefonico per la prenotazione e la consegna a domicilio della spesa nei mercati di San Benedetto, via Quirra, Is Bingias, Sant'Elia e Santa Chiara. Chiunque voglia fare la spesa potrà chiamare il numero 070/6777777, dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13, e chiedere che gli sia fornito il numero di un commerciante disponibile ad effettuare la consegna a domicilio.

■ Cagliari calcio

In questa domenica celebriamo la Pasqua, ma il 12 aprile di 50 anni fa il Cagliari calcio vinceva il suo unico scudetto. Un anniversario in sordina a causa il coronavirus, ma che resta nella memoria, non solo degli sportivi. L'impresa di Riva e compagni diede alla Sardegna una delle gioie più grandi: quello di essere campioni d'Italia. Un ricorrenza che verrà festeggiata presto.

■ Servono 200 medici

L'Inail ha avviato una procedura straordinaria per il reclutamento di 200 medici e 100 infermieri per il contenimento dell'epidemia da coronavirus. Sette le branche specialistiche: medicina interna, infettivologia, pneumologia, chirurgia generale, ortopedia, psichiatria, medicina legale, medicina del lavoro, fisioterapia, igiene, medicina preventiva, medicina del lavoro.

Turismo: la stagione è già finita

La perdita è di oltre 500 milioni di euro di fatturato per l'anno in corso

■ DI ALBERTO MACIS

Lo avevamo detto nello scorso numero ma ora che i numeri sono stati resi noti dagli addetti ai lavori la conferma giunta: per la stagione turistica 2020 sembra non ci sia più nulla da fare, è compromessa, anzi finita ancora prima di iniziare. Nel 2020 in Sardegna il fatturato crolla di 514 milioni di euro: 325.956 milioni di euro in meno per l'alloggio e 188.259 milioni di euro in meno nel settore della ristorazione.

A livello nazionale il contraccolpo è decisamente più pesante: in questo caso il crollo del fatturato per le srl del settore ristoranti e alberghi si attesta a 16,7 miliardi di euro, pari ad un calo, rispetto al 2019, del 44,1%.

Le stime le ha elaborate l'Osservatorio sui bilanci 2018 delle Srdel Consiglio e della Fondazione Nazionale dei Commercialisti. L'impatto è dovuto sia al calo della domanda che ha colpito il settore ancora prima che scattasse l'emergenza in Italia, sia al blocco delle attività imposto per decreto, al fine di fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Dallo studio emerge infatti come nel 2018 in Italia, gli addetti e i ricavi aumentavano rispettivamente del +5,9% e del +5,7%

rispetto all'anno precedente, seguendo una tendenza positiva dell'ultimo periodo. Tra i settori con le migliori prestazioni i ristoranti e le attività di ristorazione mobile, mentre l'andamento a livello territoriale registrava la crescita più alta di fatturato al Sud (+6,4%) e al Nord Ovest per quanto riguarda il valore aggiunto (+7,9%). A livello regionale la nostra Isola è tra le regioni che mostravano i cali più significativi dei tassi di crescita del fatturato nel 2018 rispetto al 2017 con un -3,2%, pur rimanendo comunque in territorio positivo.

Di fronte a questa situazione c'è chi prova a guardare in avanti, al dopo emergenza sanitaria e programma il futuro prossimo. Si tratta dell'iniziativa «Per» «Progetto etico di rinascita» ed ha già coinvolto i comuni di Cagliari e Villasimius, le associazioni di categoria e i consorzi turistici. L'idea è quella di proporre un'alternativa locale ai colossi del commercio online.

Tutti gli operatori dei territori, grazie al progetto «Per» e ai suoi partner tecnologici, avranno la possibilità di (ri)strutturarsi ritrovando nelle relazioni di vicinato, nella solidarietà e nell'etica del fare impresa, un nuovo modo di operare.

Secondo i promotori l'obiettivo è



UN RESORT SULLA COSTA

quello di far rivivere i quartieri le città, i paesi con una nuova filosofia che, partendo dalla felicità dei residenti, consentirà di migliorare il benessere e la qualità della vita.

Non più quindi acquisti sui grandi portali di vendita per viaggi e vacanze ma una piattaforma dove la domanda incontra l'offerta in modo più diretto e di vicinanza.

Fondamentale sarà il ruolo della tecnologia: la nuova strategia si basa infatti su strumenti innovativi che potranno essere integrati con tutti i progetti di data-intelligence e digitalizzazione in possesso o in lavorazione delle amministrazioni.

Verrà poi messa a disposizione

una «Welcome Card Territoriale», distribuita tramite una app, da utilizzare a fini di marketing territoriale, di analisi delle traiettorie d'interesse, e di contare le persone che affollano una località in occasione di eventi e manifestazioni di pubblico interesse e la loro capacità di spesa.

L'idea è quella di favorire una fruizione dei beni ambientali e culturali dell'Isola, senza dover passare attraverso i colossi del web che propongono i pacchetti vacanze, e nel contempo far sì che la ricettività permetta anche una modalità relazionale tra turista e residente, in una dimensione di maggiore socialità, messa alla prova dall'epidemia.

©Riproduzione riservata

No agli slacci delle utenze idriche dei morosi



Con una nota inviata ad Abbona il presidente del Comitato Istituzionale d'Ambito dell'Egas, Fabio Albieri, ha comunicato al gestore del servizio idrico le ulteriori misure messe in campo dall'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera) per contrastare le criticità legate al Covid-19. Tra le altre cose la nuova deliberazione Arera dispone la proroga, fino al 13 aprile, del blocco delle procedure di sospensione della fornitura del servizio idrico per morosità, mentre dovranno essere ri-alimentate le forniture di acqua

eventualmente sospese o disattivate dal 10 marzo. Inoltre l'Autorità ha introdotto la facoltà, per i gestori, di inviare fino al 13 aprile, le bollette in formato elettronico agli utenti che abbiano messo a disposizione un proprio recapito di posta elettronica o di telefono mobile. Infine i gestori sono tenuti ad inserire la possibilità per l'utente di poter rateizzare senza il pagamento di ulteriori importi a titolo di interessi.

I. P.

©Riproduzione riservata

A Il Portico la selezione «8xmille senza frontiere - premio Sovvenire - 2019»



Non siamo soliti parlare di quanto cerchiamo di fare da ormai oltre 15 anni. Ma la comunicazione giunta da Roma nei giorni scorsi ci piace dividerla con voi lettori.

«Dopo un'attenta valutazione degli articoli partecipanti al concorso indetto dal Servizio per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa in collaborazione con la Fisc, vi comuniciamo che la Vostra testata e l'articolo "Per i detenuti un aiuto dall'8xmille", del 26 gennaio 2020, prodotto da Maria Chiara Cugusi, sono risultati vincitori della selezione nazionale «8xmille senza frontiere - premio Sovvenire - anno 2019».

Con queste poche righe la Federazione Italiana Settimanali Cattolici ci ha comunicato la notizia con la quale il nostro settimanale è risultato vincitore della selezione che, ogni anno, premia le testate capaci di raccontare come l'8xmille sostenga azioni di solidarietà verso i più deboli.

L'attività della diocesi di Cagliari, attraverso i volontari, da tempo produce i suoi frutti in carcere.

Ora, con l'epidemia in corso, di fatto è sospesa, ma il cappellano, don Gabriele Iiriti, prosegue il suo prezioso servizio a fianco dei più deboli, quelli allontanati dalla società.

Il premio assegnato all'articolo della collega Maria Chiara Cu-

gusi è certamente un riconoscimento all'attività della nostra redattrice, ma ancor di più a quella del giornale, che ha fatto dell'attenzione agli altri uno dei suoi scopi specifici, come testimonia, oramai da anni, la stessa Chiesa cagliaritana, attraverso la Caritas e le altre realtà caritative che operano nel territorio diocesano.

Una scelta, quella della preferenza per i poveri, che da sempre contraddistingue la stampa cattolica e quella della Chiesa di Cagliari.

Da quando poi il cardinal Bergoglio è diventato Papa l'indicazione e la preferenza sono diventate guida nella attività pastorale e di evangelizzazione, non solo per i consacrati ma anche per i laici, tutti chiamati a servire Cristo nei poveri.

A noi, molto modestamente, il compito di raccontare come questa predilezione venga esercitata.

In questa occasione è stato riconosciuto il servizio realizzato dalla Caritas a favore dei detenuti, troppo spesso ai margini della vita sociale. Questo è l'unico elemento di cui noi andiamo fieri.

Roberto Comparetti

©Riproduzione riservata

CON L'EPIDEMIA CHIUSI TEATRI, CINEMA E SPAZI CULTURALI

Il mondo dello spettacolo rischia un futuro incerto

■ DI GIOVANNA B. PUGGIONI

La situazione di emergenza attuale ha tristemente sconvolto varie realtà del nostro Paese, tra cui le stesse attività teatrali e di spettacolo. Le diverse compagnie, che durante l'anno si adoperano per la realizzazione di eventi, si trovano oggi in un momento di stallo e di difficoltà ma si continua comunque a lavorare dietro le quinte per la prossima ripresa.

«Siamo nell'impossibilità di svolgere il lavoro, ma i progetti per il futuro vicino e prossimo sono parecchi. Le persone che vivono di questa attività sono tante, ma purtroppo ancora non abbiamo avuto comunicazioni da parte del Comune di Cagliari e stiamo vivendo in un atteggiamento contraddittorio», ha affermato Rita Atzeri, la direttrice artistica della compagnia teatrale «Il Crogiuolo», riflettendo

così sulle problematiche generate dall'emergenza ai professionisti dello spettacolo. «La normativa prevede un sostegno per i lavoratori con partita IVA, ma per le compagnie teatrali non c'è una specifica normativa. Ci auguriamo però che accelerino i tempi di erogazione dei finanziamenti. Noi abbiamo lavorato fino ad ora, e serve la liquidazione. Abbiamo due progetti POR in elaborazione, uno su Antonio Gramsci e uno sulla Dea Madre. Cerchiamo ora di muoverci con la creazione di siti, con la realizzazione degli spettacoli nuovi e con tutte quelle dinamiche che ci sono consentite. È stato lanciato anche un altro progetto che ci ha visti coinvolti, grazie ad una cooperativa di Villacidro e che prevede la scrittura, da parte dei bambini, di alcune filastrocche sui tempi che stiamo vivendo. «C'era una volta un Re senza co-

rona» è il titolo del lavoro: grazie agli scritti dei più piccoli noi poi realizzeremo uno spettacolo teatrale», ha proseguito Rita Atzeri. Anche il «Cedac Sardegna» si attiene alle disposizioni dettate dall'emergenza, ma sulla scia della positività e della speranza, nonostante la preoccupazione. «Il nostro impegno di operatori che lavorano sulla distribuzione e sulla diffusione della cultura - ha affermato Valeria Ciabattoni, la direttrice artistica - sta procedendo dietro le quinte. È ovviamente un lavoro non riferito al presente ma proiettato verso il futuro, non appena potranno riaprire gli spazi e tornare sulla scena», . «Il CEDAC accusa un grosso colpo in questo momento: solo nel mese di marzo sono saltati 90 spettacoli. Il meccanismo è a catena e tutti gli anelli sono legati tra loro; dove si interrompe la produzione si inter-



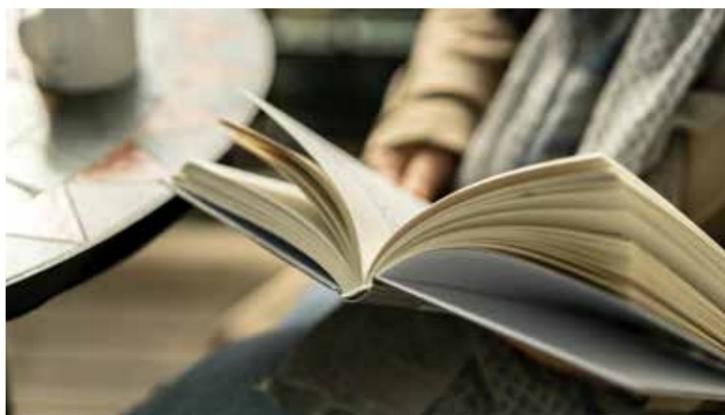
UN TEATRO VUOTO

rompe anche la distribuzione. Noi siamo un'azienda solida e molto agile per quanto riguarda il personale, però abbiamo tanti partner e operatori per cui la situazione, ora, non è semplice» - ha continuato la direttrice. «Abbiamo messo online alcuni spezzoni che riguardano i diversi incontri con il pubblico, «Oltre la scena si incomincia». Ci sembrava un'azione carina e doverosa nei confronti del nostro pubblico, così da mantenere il rapporto e non dimenticare che il teatro si fa soprattutto

con le persone, oltre che per le persone. Vi sono poi - ha concluso Ciabattoni - alcuni messaggi che non sempre affiorano, e sentire anche i grandi maestri permette di avere una visione più ampia del teatro. Un esempio è Carlo Cecchi, da poco nostro ospite con l'«Enrico IV di Pirandello». Insomma, si continua a lavorare anche fuori dalla scena per garantire la produzione degli spettacoli così da goderne nel vicino e prossimo futuro.

©Riproduzione riservata

Storie di cadute e di redenzione in Grossman



UN LETTORE

Si leggerà di più dopo il coronavirus? Di certo in questi giorni la resistenza alla paura passa anche attraverso i libri. Non solo perché leggere un romanzo è come fare un viaggio (e in questi tempi di reclusione ne abbiamo bisogno), ma anche

perché immergerci nelle narrazioni, per quanto si tratti di opere di fantasia, ci aiuta a scorgere un senso nelle situazioni reali che viviamo. Soprattutto se si tratta di storie che lasciano intravedere la possibilità di una salvezza, pur attraversando l'inferno che tante

volte gli esseri umano riescono a realizzare qui sulla terra. A questo riguardo «La vita gioca con me», ultimo libro di David Grossman, autore israeliano tradotto in tutto il mondo, può essere un buon compagno di strada in queste settimane. La vicenda si svolge in parte in un Kibbutz nello Stato di Israele e in parte nell'ex Jugoslavia. Quattro i protagonisti. Anzitutto Ghili, che è anche la narratrice della storia. Donna che ha già superato i trent'anni, fragilissima e allo stesso tempo ironica e attaccata alla vita, decide di girare un documentario sulla vita avventurosa della nonna novantenne Vera, attorno alle cui vicende si svolge l'intero romanzo. Vera, donna di una forza e un carisma fuori dal comune, in giovinezza pur di non tradire

l'amatissimo marito aveva accettato di essere internata in un campo di rieducazione nell'isola di Goli Otok al tempo del dittatore Tito. Il che aveva comportato l'abbandono della figlia Nina, la madre di Ghili. Nina, che viene allevata da alcuni zii che non le vogliono bene, non supererà mai questo trauma che di fatto segnerà la sua vita, rendendola una donna perennemente sull'orlo dell'autodistruzione. Si tratta del personaggio più imprevedibile e commovente del romanzo. Anche Nina, diventata adulta, abbandonerà la figlia Ghili, che verrà cresciuta dal padre, Rafael, noto regista cinematografico. Quest'ultimo possiede, a suo dire, un dono unico al mondo: saper amare Nina, oltre ogni ragionevolezza, nonostante in lei ci

sia ben poco di amabile. In un'epoca in cui acclamati scrittori hanno descritto nei loro romanzi la falsità e l'opportunismo che si annida nei rapporti sociali che viviamo (si pensi al grande Philip Roth, ebreo come Grossman), compresi i rapporti familiari, ci sono altrettanto grandi scrittori contemporanei (una su tutti, Marylinne Robinson) capaci di raccontarci storie di caduta e di redenzione, una redenzione che passa necessariamente attraverso relazioni umane rinnovate perché toccate dalla grazia. David Grossman fa parte di questa categoria di scrittori, e fa certamente bene leggerlo in tempi in cui tutti noi siamo alla ricerca di un nuovo inizio.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

10 ANNO



**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

